

PAOLO SILVESTRI

*Universidad de Sevilla*

UN INEDITO DIALOGHETTO METALINGUISTICO NELLA  
*GRAMÁTICA DE LA LENGUA ITALIANA* DI HERVÁS Y PANDURO (1797)

ABSTRACT

In the *Dialogo entre un maestro de lengua italiana y su discipulo*, which is included in the language practice section of the unpublished *Gramática de la lengua italiana* (1797), Lorenzo Hervás y Panduro refers to a textual model that appears, with few variations, in many handbooks for teaching Italian as a foreign language. The archetype of this classic “metalinguistic” dialogue goes back to Veneroni’s *Maître italien* (16812), but Hervás y Panduro’s version is original, since this Spanish Jesuit not only reproduces a pre-existing model, but also reinterprets it by adding certain personal notes, directly related to his wider linguistic interests.

I. PREMESSA

Lorenzo Hervás y Panduro (Horcajo de Santiago 1735-Roma 1809), oltre ad essere una figura di rilievo nell’ambito dello studio e la catalogazione delle lingue fra Sette e Ottocento, rappresenta anche un interessante ponte fra cultura italiana e spagnola. Si tratta infatti di uno dei Gesuiti espulsi dalla Spagna nel 1767<sup>1</sup>, momento in cui inizia il suo peregrinare in Italia a cavallo fra gli Stati Pontifici e Cesena, città in cui risiede dal ‘74 all’84 sotto la protezione dei marchesi Ghini e dove scriverà i 21 volumi dell’opera enciclopedica *Idea dell’Universo*, di cui parleremo in seguito. Fra i suoi compagni espulsi figurava anche Esteban de Terreros y Pando, che il destino portò invece a Forlì, ed entrambi sono accomunati dal fatto di aver composto una grammatica italiana dedicata ad ispanofoni<sup>2</sup>: Terreros le *Reglas acerca de la lengua toscana, o italiana* pubblicata nel 1771 proprio a Forlì<sup>3</sup> ed Hervás la *Gramática de la lengua italiana*, datata 1797, ma che non vedrà la luce in un’edizione a stampa<sup>4</sup>.

La grammatica di Hervás, come ho avuto modo di notare in altra sede (Silvestri, 2001a), è molto interessante, perché si avverte costantemente l’af-

fiorare del ‘linguista’ sul grammatico e contiene pertanto molte notazioni personali e possibili riferimenti agli studi portati avanti dal gesuita spagnolo in altri contesti<sup>5</sup>. Va tenuto presente che non era così abituale, anche se non mancano di certo eccezioni anche notevoli in questo senso, che gli autori di questo tipo di grammatiche destinate all’insegnamento delle lingue straniere fossero anche esimi eruditi o filosofi del linguaggio. Molto spesso si tratta infatti di testi lontani dalla speculazione teorica, che ripetono abbastanza stancamente schemi e formule ereditati da una lunga e intricata tradizione, dove imperano plagi e riciclaggi. Non a caso Hervás, nella dedicatoria *A la señora doña María del Carmen Ponce de Leon* (dove esalta anche l’italiano come lingua del canto, sottolineandone la superiorità, persino rispetto al francese, nel panorama delle lingue europee)<sup>6</sup>, pare quasi giustificare il suo momentaneo abbandono “de las ciencias mas serias”, appellandosi agli antecedenti di alcuni “escritores insignisimos”<sup>7</sup>.

## 2. IL *DIALOGO ENTRE UN MAESTRO DE LENGUA ITALIANA Y SU DISCIPULO*

Nella *Gramática de la lengua italiana* Hervás si rifà apparentemente a una tipologia testuale prestabilita, con varianti strutturali minime, quella della ‘grammatica’ per stranieri come testo composito, con una parte teorica e normativa e una parte pratica e applicativa che abitualmente comprendeva una breve antologia letteraria, dialoghi, ‘frasi familiari’, proverbi, un dizionarietto bilingue diviso in campi semantici e modelli epistolari. Il gesuita spagnolo inserisce anche questa seconda parte, ma lo fa con una certa reticenza, spinto quasi dalla necessità di adeguamento a un genere, e verosimilmente anche per ragioni di indole editoriale e commerciale:

En las gramaticas de las lenguas vivas se suelen poner diálogos, cartas, y poesias, en que el estudioso de ellas se pueda exercitar. Este ejercicio se hace utilisimamente leyendo libros de autores buenos: y solamente por seguir la costumbre de dichas gramaticas pongo aqui el siguiente diálogo con algunas frases, y sentencias, y un resumen de las palabras comunmente usadas en el trato familiar (113 r).

Anche in questa parte, che sembra la meno aperta a possibili contributi personali, Hervás non rinuncia però ad inserirvene. È per l’appunto il caso del *Dialogo entre un maestro de lengua italiana y su discipulo*, menzionato nella citazione appena riportata, l’unico proposto da Hervás, una sorta di dialoghetto metalinguistico spesso presente, con alcune varianti, nei testi destinati allo studio dell’italiano, i quali tradizionalmente presentavano però un numero di dialoghi variabile tra tre e sette. Per quanto

non sia facile stabilire con precisione assoluta delle genealogie, l'archetipo risale sicuramente al *Maître italien* di Veneroni (nome italianizzato di Vignerón), un testo della fine del Seicento che come sappiamo ha avuto una straordinaria fortuna, e che a buon diritto possiamo considerare una pietra miliare nella storia dei manuali per l'insegnamento delle lingue straniere. Riporto a continuazione (omettendo la traduzione a fronte in francese) questo modello dialogico, intitolato da Veneroni *Per parlare italiano*, assente nella prima edizione del 1678 del *Maître italien*<sup>8</sup>, e inserito invece nella riedizione del 1681:

Giovanni Veneroni (Jean Vignerón), *Maître italien* [1681<sup>2</sup> (1678<sup>1</sup>)]  
DIALOGO QUARTO - Per parlare Italiano

- 1 - È molto dotta V.S. nella lingua italiana?  
- Non troppo, non sò quasi niente.  
- Si dice però che V.S. parla benissimo? [*sic*]  
- Vorrei che fosse vero. Saperei quel che non sò.
- 5 - Sarà vero se V.S. vuole, e le insegnerò la maniera d'imparar presto l'Italiano.  
- Mi farà un grandissimo piacere.  
- Il metodo più facile per imparar l'italiano, è di parlare spesso.  
- Per parlar bisogna saper qualche cosa.  
- V.S. ne sa a bastanza.
- 10 - Non sò che quattro ò cinque parole c'ho imparato a mente.  
- Questo basta per cominciare a parlare.  
- Se questo fosse sarei divenuto dotto in poco tempo.  
- Non intende V.S. quel che dico?  
- L'intendo, e lo capisco benissimo ma non hò la facilità di parlare.
- 15 - Questa facilità verrà col tempo.  
- Io sono troppo impaziente.  
- Quanto tempo è che V.S. impara?  
- Non son più d'otto giorni. Non è ancora un mese.  
- Come si chiama il vostro Maestro?
- 20 - Si chiama il Signor Veneroni.  
- Quante volte viene a darvi lettione?  
- Viene tre volte la settimana.  
- Dove stà di casa?  
- Stà in capo alla strada Dolfina, vicino al Ponte nuovo.
- 25 - Non dice a V.S. che bisogna parlare sempre in Italiano?  
- Signor sì, me lo dice spesso.  
- Perchè adunque la non parla?  
- Con chi vuole ella ch' io parli?  
- Con quei che le parleranno.
- 30 - Vorrei parlar ma non mi ardisco.  
- Mi creda V.S. sia ardita, e parli senza avvertire se dice bene ò male.  
- Se parlo in quella maniera ogn'uno si burlerà di me.  
- Non sà V.S. che per imparare a parlar bene si comincia a parlar male.  
- Voglio adunque credere in vostro consiglio.

Come si può osservare, il dialogo contiene un nucleo argomentativo poi ripreso, con varianti e ampliamenti, da un'infinità di testi successivi e che potremmo schematicamente riassumere come segue:

1. Richiesta di informazioni da parte dell'interlocutore A (maestro, amico, o conoscente) all'interlocutore B riguardo ai suoi progressi nello studio dell'italiano.
2. Risposta di B, che manifesta il suo scoraggiamento per la mancanza di progressi e la sua difficoltà nell'esprimersi.
3. Incoraggiamento da parte di A, invitando B a vincere timidezza e paura e parlare il più possibile senza timore di commettere errori.
4. Richiesta di informazioni da parte di A sulle lezioni e sul maestro (in questo caso anche con l'inserimento di una sorta di 'autopromozione' da parte di Veneroni).

Su questo nucleo si conforma una tradizione in cui si aggiungono, già in successive edizioni del *Maître italien*, altre considerazioni che rimandano a una serie di *topoi* diffusissimi fra Seicento e Settecento e legati all'idea di 'genio' linguistico, in particolare la 'femminilità' dell'italiano (fattore che contribuisce tra l'altro a renderlo naturalmente predisposto per l'effusione lirica), nonché la sua presunta facilità, soprattutto per un ispanofono.

In un breve percorso alla ricerca delle possibili fonte dirette o indirette utilizzate da Hervás, ho prima di tutto confrontato il modello di Veneroni con le grammatiche italiane per ispanofoni anteriori al 1797. La prima, l'*Arte muy curiosa* di Trenado de Ayllón (1596)<sup>9</sup> non contiene dialoghi e poi per più di un secolo e mezzo non vengono pubblicati testi specifici destinati a discenti di madrelingua spagnola. Ci dobbiamo dunque spostare alla seconda metà del Settecento, con la grammatica anteriormente citata di Terreros y Pando (1771) e con la *Nueva y completa Gramática italiana* di Tomasi (1779)<sup>10</sup>.

Terreros inserisce tre dialoghi, che dice esplicitamente di aver tratto dal *Maître italien*, fra i quali *Para hablar italiano*<sup>11</sup>, che è una copia pressoché letterale dell'archetipo visto in precedenza, con l'aggiunta (linee 11-13) di una serie di valutazioni (già presenti nelle moltissime riedizioni del *Maître italien*) riguardanti la facilità dell'italiano, la sua 'leggiadria' (che rimanda al campo semantico dell'eufonia e della musicalità), in particolare se pronunciato dalle donne, con un riferimento al *tòpos* della 'femminilità'<sup>12</sup>:

*Un inedito dialoghetto metalinguistico nella Gramática de la lengua italiana*

Esteban Terreros y Pando, *Reglas acerca de la lengua toscana, o italiana* (1771)

DIALOGO SECONDO - Per parlare Italiano

- 1 - Fa profitto V.S. nella lingua italiana? È dotta V.S. adesso?  
- Non troppo, non so quasi niente.  
- Si dice però, che V.S. parla benissimo.  
- Volesse Dio che fosse vero. Quei che lo dicono s'ingannano di molto.
- 5 - L'assicuro, che m'è stato detto.  
- Ho potuto dire alcune parole che so a mente.  
- È quanto basta per cominciare a parlare.  
- Non è il tutto di principiare, bisogna finire.  
- Parli V.S. sempre, o bene, o male.
- 10 - Temo di dire spropositi.  
- Non tema V.S. la lingua italiana non è difficile.  
- Lo so, e so che ha molta leggiadria.  
- È vero, ma particolarmente nella bocca delle donne.  
- Oh me felice, se la sapessi.
- 15 - Bisogna studiar per impararla.  
- Quanto tempo è che V.S. impara?  
- Non è ancora un mese.  
- Come si chiama il suo maestro?  
- Si chiama N.
- 20 - È molto tempo che lo conosco.  
- Ha insegnato a molti amici miei.  
- Non dice a V.S. che bisogna parlare Italiano?  
- Signor sí, me lo dice spesso.  
- Perchè dunque non parla?
- 25 - Con chi vuole V.S. ch' io parli?  
- Con quei che le parleranno.  
- Vorrei parlar, ma non mi ardisco.  
- Non bisogna temere, vi vuole coraggio.

Pedro Tomasi, abate italiano emigrato a Madrid, nel capitoletto *Diálogos, y Cumplimientos que se usan recíprocamente* inserisce sette dialoghi, fra i quali *Di un Cavaliere, ed una Signora sopra il parlare Italiano*<sup>13</sup>. Il dialogo è più lungo rispetto all'archetipo e presenta una lingua molto più ampollosa e letteraria che, insieme alla presenza di possibili varianti (per esempio "Che fortuna, ó che bella sorte è questa", nella linea 1) lo rendono particolarmente artificioso. Dal punto di vista contenutistico risulta invece interessante l'aggiunta di un riferimento (linee 27-31) al modello linguistico da seguire, con la predilezione del romano, qui sovrapposto al senese a scapito delle altre varietà toscane:

Pedro Tomasi, *Nueva y completa Gramática Italiana* (1779)

DIALOGO QUINTO - Di un Cavaliere, ed una

Signora sopra il parlare Italiano.

- 1 Cav. Umilmente m'inchino al merito distinto della Signora N.  
Sigra. La riverisco Signor Cavaliere. Che fortuna, ó che bella sorte è questa, che Lei mi favorisce?  
Cav. Giusto desideravo di vederla.
- 5 Sigra. In che devo servirla?  
Cav. Hò saputo, che Lei apprende, ò impara l'Italiano, e tutti mi dicono che lo parla molto bene.  
Sigra. Non troppo; non so quasi niente.  
Cav. Questo lo dice Lei per sua umiltà; perche tra gl'italiani quasi non si distingue.  
Sigra. Oh... Lei mi vuol adulare; volesse Dio che fosse vero. Con poche lezioni, e meno applicazione, che profitto vuol ch'abbia fatto? Quei che lo dicono s'ingannano, perche mi sentono dire alcune parole, che ho imparato a mente.
- 10 Cav. Ma giacchè si è posta a quest' impresa, bisogna seguitare, e vederne il fine. Parli sempre o bene, o male per sciogliere la lingua, e perdere il timore.  
Sigra. Temo di far errori, ó di dire de' spropositi.
- 15 Cav. A questo non si ripara; già si sà, che, chi apprende una lingua straniera, non la puol sapere tutta a un tratto. Ella non tema, perché la lingua Italiana non è difficile.  
Sigra. Lo so, e che ha molta leggiadria, particolarmente nella bocca delle donne. Felice se me la sapessi!  
Cav. Bisogna dunque studiare per impararla. Quanto tempo è che V.S. impara?
- 20 Sigra. Non sono ancora due mesi.  
Cav. Io mi congratulo con Lei; perche se in meno di due mesi ha fatto questo profitto, molto più ne farà in avvenire. Come si chiama il suo Maestro?  
Sigra. Si chiama Sigr. Tomasi  
Cav. Lo conosco da un pezzo, ó è molto tempo che lo conosco. Ha insegnato a molti amici
- 25 miei. Non dice a V.S. che bisogna parlare italiano?  
Sigra. Si Sigr. e me lo dice spesso: anzi, che mi avvezzi a parlar Romano; perche ancorche dice il proverbio, che : *Lingua Toscana in bocca Romana*: non però tutta la Toscana parla con la maggior eleganza, ma solo Siena è quella, che da il vanto a tutta la provincia, e da ciò ne deriva il detto proverbio; onde parlando bene Romano, è lo stesso che parlar Senese, ó Toscano.
- 30 Cav. Perche dunque non parla?  
Sigra. E con chi vuol Ella ch'io parli?  
Cav. Con quei che la parlano bene; e leggere anche de' buoni libri, che molto aprono l'intelletto, e facilitano la favella.  
Sigra. Vorrei parlare, ma non mi ardisco.
- 35 Cav. Via via... Non bisogna temere: farsi animo, e ardire. E con questo, disposto ai suoi comandi, resto suo devoto Servitore.  
Sigra. Gradisco moltissimo la sua attenzione, e le sono obligatissima Serva.

Il dialoghetto presente nella grammatica di Hervás, intitolato (solo in spagnolo) *Dialogo entre un maestro de lengua italiana y su discipulo*, a prima vista sembra rifarsi passivamente alla tradizione risalente al *Maître italien*, ma una lettura più attenta fa trasparire una reinterpretazione personale del modello archetipico, considerazione peraltro estensibile, come già detto in precedenza, ad altre parti della grammatica. Lo trascrivo integralmente a continuazione, in questo caso riportando anche il testo a fronte in spagnolo:

*Un inedito dialoghetto metalinguistico nella Gramática de la lengua italiana*

Lorenzo Hervás y Panduro, *Gramática de la lengua italiana* (1797) [inedita]

Dialogo entre un maestro de lengua italiana y su discípulo [113 r- 115r]

- 1 D. Buon giorno, signor maestro: come sta ella? come se la passa?  
M. Così, così: non troppo bene.
- 5 D. S'ella si trova alquanto incomodata, non vorrei accrescerle l'incomodo con discorsi sulla lingua italiana.  
M. Anzi discorrendone sparirà l'incomodo proveniente forse della quiete degli spiriti vitali, i quali coll'azione della mente messi in moto lo scacciano sempre.
- 10 D. S'il discorso produrrà sì buon effetto, avrò doppio piacere nel farlo.  
M. Discorriamo pure: accomodatevi, mettetevi a sedere. Ditemi, caro discepolo, vi pare ormai, che incominciate a fare profitto nello studio della lingua italiana?
- 15 D. non molto: non ne so quasi niente: contuttociò dicono, che lo parlo bene: volesse Dio, che io lo parlassi bene.  
M. Voi avete incominciato bene: ma non è il tutto di principiare bene: bisogna finire: bisogna leggere, e parlare.
- 20 D. Leggo delle buone opere: ed incomincio a prenderne diletto: ma non mi azzardo di parlare, perchè temo di dire spropositi.  
M. Dovete parlare: ma parlate con chi vi avverta gli spropositi.
- 25 D. Vorrei parlare: ma spesso mi accade, che inciampo al far il primo passo dubitando delle sillabe lunghe, o brevi delle parole: e volentieri ne sentirò qualche régola.  
M. Salvador Corticelli nella sua famosa grammatica italiana, che intitolò regole, ed osservazioni della lingua toscana tratta delle sillabe lunghe, e brevi.
- 30 D. E cosa vi dice Corticelli?  
M. Egli dice così: "poco ci ha a dire delle sillabe lunghe, e brevi, perchè la lingua toscana non ha tante leggi di prosodia, come la latina: e perchè a noi italiani è noto, dove nelle parole si abbia a mettere l'accento acuto."
- 35 D. Il Corticelli con queste parole sembra dirci, che la prosodia italiana s'impara soltanto colla pratica del parlare.  
M. Appunto: ma in questa guisa s'impara molto, non tutto: date un'occhiata alla prosodia italiana di Placido Spadafora: e questo vi basterà, perchè conosciate, che la scienza degli accenti richiede qualche studio, e che difficilmente s'impara colla sola pratica del parlare.
- 40 D. Conosco, che ancora nella lingua spagnola si trova questa difficoltà: ed inoltre c'è un'altra: cioè, quella di mancarvi un'opera consimile alla prosodia italiana dello Spadafora. Questa prosodia è utile, perchè gli autori prevalendosene potranno facilmente fissare gli accenti nella scrittura, ed allora questa si leggerà bene anche nelle persone rozze.
- 45 M. Avete ragionato bene: ma dovete sapere, che la medesima difficoltà è comune a tutti quegli idiomi le cui parole non sono monosillabe: ne sono esenti i dialetti della lingua cinese, perchè sono monosillabe tutte le loro parole: e quasi lo stesso accade a' dialetti della lingua giuarani del Paraguai.
- 50 D. Altre ricerche, o domande potrei io farle: ma non vorrei recarle incomodo con esse.  
M. Le preveggo: prendete quella cartina piegata, che vedete sul tavolino: vi troverete un piccolo indice delle farsi comuni, che desiderate sapere per parlare, e per scrivere lettere.
- 60 D. Buenos días, señor maestro: como està usted? como lo pasa?  
M. Así, así: a pasar: medianamente.  
D. Si v. està algo indispuesto, no quiero aumentarle la indisposicion con discursos sobre la lengüa italiana.  
M. Antes bien, si discurremos de ella, desaparecerà la indisposicion proveniente quizá de la quietud de los espíritus vitales, los cuales puestos en movimiento con la accion de la mente muchas veces la hechan (*sic*) fuera.  
D. Si el discurso causará tan buen efecto, lo harè con doblado placer.  
M. Discurràmos pues: sientate. Dime, amado discípulo, te parece ya que empezas a aprovechar en el estudio de la lengüa italiana?  
D. No mucho: no se casi nada de ella: no obstante eso me dicen, que lo hablo bien: ojalà, que yo lo hablara bien.  
M. Has empezado bien: pero no està todo en empezar bien: es menester acabar bien: se necesita leer y hablar.  
D. Leo buenas obras, y empiezo a tener gusto de leerlas: ma no me arriesgo a hablar, porque temo decir dispartates.  
M. Debes hablar: mas habla con quien te avise los dispartates.  
D. Yo querría hablar: pero muchas veces tropiezo al dar el primer paso dudando de las silabas largas, o breves de las palabras, y con placer oiría alguna regla sobre ellos.  
M. Salvador Corticelli en su famosa gramatica italiana, que intitolò reglas, y observaciones de la lengua toscana trata de la silabas largas, y breves.  
D. Y que dice Corticelli en ella?  
M. El dice lo siguiente: "Poco hai que decir sobre las silabas largas, y breves porque la lengüa toscana no tiene tantas leyes de prosodia, como la latina; y porque a nosotros italianos es notorio donde se haya de poner acento agudo."  
D. Parece, que Corticelli con estas palabras nos dice que la prosodia italiana solamente se aprende con la practica de hablar.  
M. Así es puntualmente: pero de ese modo se aprende mucho, mas no todo. Da una ojeada a la prosodia italiana de Placido Spadafora y esto solo te bastará para conocer, que la ciencia de los acentos pide algun estudio, y que dificilmente se aprende con la sola practica de hablar.  
D. Conozco, que tambien en la lengüa española se encuentra esta dificultad; y además en ella hai otra: conviene a saber, la de faltar en ella una obra semejante a la prosodia italiana del Spadafora. Esta prosodia es util porque los autores valiendose de ella podrán facilmente poner los acentos en la escritura, y esta en tal caso se leerá bien aun por las personas ignorantes.  
M. Has discurredo bien: mas debes saber que la misma dificultad es comun a todos aquellos idiomas, cuyas palabras no son monosilabas: están libres de ella los dialectos de la lengüa china, porque son monosilabas todas sus palabras: y casi lo mismo sucede a los dialectos de la lengüa giuarani del Paraguai.  
D. Otras preguntas podría yo hacer a v. pero no querría molestarle con ellas.  
M. Las preveo: toma aquel papelillo doblado que ves sobre la mesilla, o bufete: en ella hallarás un pequeño indice de las frases comunes que deseas saber para hablar, y escribir cartas.

Se a prima vista Hervás sembra adeguarsi passivamente a un modello prestabilito, è a partire dalla riga 27 che il suo dialogo si allontana dai binari tradizionali. Innanzitutto le difficoltà del discente nell'espressione orale sono riportate, da un generico impaccio dovuto alla timidezza ad un problema specifico, oggetto di studio nei lavori precedenti del Gesuita spagnolo, vale a dire l'alternanza di sillabe lunghe e brevi e pertanto, sostanzialmente, l'imprevedibilità della posizione dell'accento tonico nelle parole italiane (righe 27-30). Interessanti a questo proposito anche i 'riferimenti bibliografici' (da intendersi naturalmente anche come possibili fonti, tra l'altro già citate in altri passi della grammatica) al quale il maestro rimanda, cioè le *Regole ed osservazioni della lingua italiana* di Salvatore Corticelli (1754) e la *Prosodia italiana, ovvero l'arte con l'uso degli accenti nella volgar favella d'Italia*, di Placido Spadafora (1682) (righe 31-47)<sup>14</sup>. Le norme prosodiche del sistema toscano non risultano così funzionali come quelle della lingua latina, e per uno straniero la corretta posizione dell'accento potrà stabilirsi con la pratica, ma anche con lo studio di testi specifici come appunto quello di Spadafora. Anche lo spagnolo, almeno in base alle norme accentative settecentesche, viene accomunato all'italiano, per quanto privo di un testoguida completo come quello di Spadafora (righe 48-54). Il confronto dell'italiano con il latino e con lo spagnolo dà poi spazio ad Hervás per un'ulteriore digressione legata direttamente, come vedremo a continuazione, ai suoi studi 'comparativistici' e alla catalogazione delle lingue presente nella sua opera: mi riferisco alle considerazioni relative ai dialetti cinesi e a quelli del guaraní esenti, in quanto sistemi linguistici monosillabici, da problemi accentativi (righe 55-60).

Nella sua monumentale opera enciclopedica dal titolo *Idea dell'Universo*<sup>15</sup>, composta in italiano durante la sua permanenza obbligata a Cesena e a Roma e pubblicata fra il 1778 e il 1787, Hervás dedica ad argomenti linguistici cinque dei ventun volumi, i quali contengono molti riferimenti alle questioni appena trattate. Nel volume dal titolo *Catalogo delle lingue conosciute*, l'art. 2 è dedicato alle "Lingue che si parlano nel Paraguai, ed in differenti paesi del Brasile" mentre in quello intitolato *Trattato dell'origine, formazione, meccanismo [sic], ed armonia degli idiomi c'è una parte dedicata all'accento* (art. 10 "Armonia delle parole; le sue cagioni"), dove si precisa che

nell'armonia delle voci sette cose principalmente considerasi deono: la quantità cioè delle sillabe, l'accento, la pronunzia, la scelta, e la buona coordinazione delle lettere, e delle sillabe, di diverse o simili quantità, ed accenti, il maggior o minor numero di sillabe nelle parole e le desinenze di esse (p. 24).



Il cinese e il guaraní sono fra le lingue comprese nel *Vocabolario poliglotta*, cui è dedicato un intero volume, mentre quello dal titolo *Saggio pratico delle lingue* contiene un classico della linguistica settecentesca, vale a dire una versione del Padre Nostro in entrambe le lingue (e alcuni dei rispettivi dialetti). Fra il 1800 ed il 1805 sono pubblicati in Spagna i sei volumi del *Catálogo de las lenguas de las naciones conocidas*, che non è una semplice traduzione del citato *Catálogo delle lingue conosciute*<sup>16</sup>, ma una sua rielaborazione, dato che in molti casi dati e osservazioni presenti nell'opera spagnola non sono presenti in quella italiana e viceversa. Il primo volume (*Lenguas y naciones americanas*, 1800) contiene il capitolo "Lenguas que se hablan en el Paraguay, y en varios países del Brasil" (cap. II, pp. 139-149), mentre il secondo (*Lenguas y naciones de las islas de los mares pacífico e indiano austral y oriental, y del continente del Asia*, 1801) ne contiene uno dedicato alla "Lengua china, y sus dialectos: y países en que se habla", cap. III, pp. 72-103), dove si legge:

La lengua china no tiene sino como trescientas treinta palabras radicales, que son monosílabas [...] Mas ¿cómo de trescientas treinta sílabas radicales se puede formar un idioma abundante de palabras? Se puede formar de tres modos. El primero es derivando de las sílabas nuevas palabras [...] El segundo es juntando dos palabras radicales [...] El tercer modo de derivar, rara vez usado en las lenguas europeas, es el común entre los chinos, los cuales con el han perfeccionado su idioma. Ellos le pronuncian con quince acentos ó tonos diferentes [...] Con esta variedad de acentos hacen que una sílaba llegue á tener muchas significaciones diferentes (pp. 81-82).

Hervás assimila in questo senso cinese e guaraní: "La nación guaraní del Paraguai usa bastante del modo tercero de aumentar el número de palabras, y por esto su lengua es una de las americanas mas difíciles de aprender" (p. 83), difficoltà condivisa dal cinese: "[...] no sin trabajo ímprobo se puede aprender la lengua china" (*Ibid.*).

### 3. CONCLUSIONI

L'inedita *Gramática de la lengua italiana* di Hervás y Panduro sembra a tutti gli effetti inserirsi in modo passivo nella tradizione manualistica dell'insegnamento delle lingue straniere, ma in realtà presenta in non poche occasioni piccole deviazioni rispetto ai binari tradizionali, che riflettono gli interessi e le vastissime conoscenze enciclopediche dell'autore. Lo abbiamo esemplificato in questa sede nel breve *Dialogo entre un maestro de lengua italiana y su discípulo*, solo in apparenza il classico dialoghetto metalinguistico presente in molti strumenti per lo studio dell'italiano.

Per quanto non sia possibile parlare con sicurezza di fonti dirette, sono indubbi l'archetipo del *Maître italien* di Veneroni (concretamente la 2° edizione del 1681) e gli antecedenti interni alla tradizione grammaticografica dell'italiano per ispanofoni, rappresentati dalle *Reglas acerca de la lengua toscana, o italiana* di Terreros y Pando (1771) e dalla *Nueva y completa Gramática Italiana explicada en español* di Pedro Tomasi (1779), che contenevano appunto una variante del dialoghetto in questione. Il contributo originale di Hervás, quasi camuffato fra le righe, è però quello di inserire una serie di considerazioni assenti sia nell'archetipo che nelle sue diramazioni posteriori, e direttamente ricollegabili ai suoi studi legati, per citare di nuovo le sue parole, alle "ciencias mas serias" (cfr. *supra*, nota 7): il ricorso alla comparazione interlinguistica, la differenza e la rilevanza dell'uso degli accenti nelle diverse lingue, ed in particolare i riferimenti al cinese o al guaraní che affiorano nel dialogo sono infatti riconducibili alle sue opere dedicate alla descrizione ed alla classificazione delle lingue del mondo, settore in cui la cultura gesuitica del Settecento ha, come è noto, offerto un contributo di straordinaria importanza (Hervás y Panduro, 1778-1787 e 1800-1805).

Nel *Dialogo entre un maestro de lengua italiana y su discipulo* assistiamo dunque ad una personale reinterpretazione, e forse anche un tentativo di nobilitazione, di uno schema preesistente, che si avverte anche nell'eliminazione di alcuni stereotipi (come la 'femminilità' o la facilità) legati alla semplificazione dell'idea settecentesca di genio linguistico. Una ricerca, che permea peraltro tutta la grammatica dell'erudito spagnolo, volta a rendere dinamici modelli spesso utilizzati dalla tradizione in maniera inerte.

#### NOTE

<sup>1</sup> Le ragioni ufficiali dell'espulsione, voluta da Carlo III di Borbone, sono riportate nella Prammatica Sanzione del 2 aprile del '67, nella quale si fa riferimento ai gesuiti come presenze ostili e perturbatrici dell'ordine pubblico, alludendo a una loro presunta partecipazione attiva nel cosiddetto *Motín de Esquilache*. Le ragioni profonde vanno invece ricercate nella volontà di liberarsene (come stava succedendo anche in altri paesi, come il Portogallo o la Francia) in quanto presenze scomode dal punto di vista ideologico. Fra le molte concause che sono state individuate in questo senso non va dimenticato il ruolo centrale dei gesuiti dal punto di vista intellettuale, e in particolare in campo educativo. La docenza, basata sul metodo della *Ratio Studiorum*, rappresentava infatti uno dei pilastri dell'attività della Compagnia, che deteneva il monopolio di molti centri scolastici ed universitari, il che rappresentava una potente e non gradita influenza nella società. Oltre al classico studio di Batllori (1966), per una visione d'insieme rimando a Giménez López (1997) e al portale Web dell'Instituto Cervantes dedicato alla *Expulsión y exilio de los jesuitas de los dominios de Carlos III* ([http://www.cervantesvirtual.com/portales/expulsion\\_jesuitas/](http://www.cervantesvirtual.com/portales/expulsion_jesuitas/)), ricco di dati storici e bibliografici e frutto del lavoro del progetto di ricerca del Área de Historia Moderna de la Universidad de Alicante, diretto dallo stesso E. Giménez López.

<sup>2</sup> Cfr. Silvestri (2001b / 2007).

<sup>3</sup> *Reglas acerca de la lengua toscana, o italiana, reducidas a metodo, y distribuidas en cuatro libros, incluido en ellos un Diccionario, flores poeticas, y Cartas misivas; con el fin de facilitar*

a los Españoles el conocimiento, y el uso de este idioma. Obra dedicada al señor marques Fabrizio Paulucci por D. Estevan Rosterre [anagramma del nome reale dell'autore], Presbitero. En Forlì, en la Imprenta de Achiles Marozzi. Con Aprozavon [1771].

<sup>4</sup> Il manoscritto, che si compone di 160 fogli, si trova nella Biblioteca Nazionale di Madrid (MS/7831). La dedicatoria riporta in calce la data «Roma, 2 Gennaio 1797» (3 v). Il testo si apre con le avvertenze per la stampa; il titolo completo è *Gramatica de la lengua italiana. Por D. Lorenzo Hervás y Panduro. Dedicada a la mui ilustrisima doña Maria del Carmen Ponce de Leon, primoje-nita de los exelentisimos duques de Montemar*. Mancano i fogli 4 r- 32 v, che dovevano contenere un *Discurso preliminar*, come si evince da una nota dello stesso autore: «He quitado el discurso preliminar para llevarmelo a Italia» (1 r). Nelle citazioni che riporto ho rispettato la grafia e l'accentazione dell'originale; mi sono limitato a sciogliere le abbreviature, per rendere più scorrevole la lettura.

<sup>5</sup> Ricordo, solo a mo' di esempio, che Hervás è considerato uno dei precursori del comparativismo e della teoria del sostrato, e che anche nella grammatica ne esistono tracce a mio parere evidenti (Silvestri 2001a/2001b).

<sup>6</sup> "La lengua de esta suele ser la primera extranjera, que la infancia señorial oye para aprender el canto (una de las habilidades, que condecoran vuestra edad y clase) y es la unica extranjera, que resuena en todos los teatros grandes de Europa [...] me ha impelido motivo superior, que es el de facilitar con ella el util conocimiento de la lengua europea no solamente mas armoniosa por el buen orden de las letras, mas suave por el dulce acento vocal de ellas, y mas abundante de palabras, pero tambien mas erudita sin tanto peligro, como hai en otras lenguas literatas de tropezar a la lengua que la perversa malicia de la viciosa sabiduria mundana ha dictado, y escrito para ofuscar la razon, y pervertir la voluntad. La lengua francesa, que se vanagloria de ser hoi depositaria de las ciencias, y tambien lo es de cuantos libros ha producido la malicia, no mostrarà apenas un libro utilmente instructivo, compuesto o traducido en ella, que no se halle en la lengua italiana, y esta mostrarà centenares de libros suyos, que faltan en la francesa. La muchedumbre de soberanias de Italia, en las que a competencia con loable emulacion se promueven, y protejen las ciencias, y el ramo de comercio, a que los libreros, e impresores italianos han reducido ventajosamente tosa clase de libros nuevamente compuestos o traducidos de las lenguas forasteras, han hecho tesorera de las ciencias a la lengua italiana, y la han enriquecido, y perfeccionado inmensamente con nuevas palàbras: pues el numero de estas, propiedad de su significacion, y la perfeccion de su uso en las lenguas crecen a proporcion, que crecen el numero, y la diversidad de materias, que en ella se escriben. Esta calidad, que es la mas estimable en el idioma italiano, y la armoniosa, y suave pronunciacion de sus silabas bien ordenadas poniendolo en grado superior a los demas idiomas vivos de Europa hacen util y deleitable el estudio de la lengua italiana" (2 v - 3 r).

<sup>7</sup> "Estos motivos, señora, y el deseo, que segun se me ha escrito desde España tienen muchos literatos suyos de ver en su idioma una gramatica capaz de dar idea de la ultima perfeccion, a que ha llegado la lengua italiana, me han impelido a escribirla interrumpidamente robando momentos al estudio de las ciencias mas serias, que forman toda mi ocupacion. En esto he imitado a escritores insignisimos, los cuales empleados mas dignamente que yo en estudios los mas sólidos y utiles a la religion, & a la sociedad umana han mezclado con ellos el de materias gramaticales. De estas escribieron el erudito venerable Beda, el gran literato Isidoro de Sevilla, y el profundo sabio San Agustin" (3 r - v).

<sup>8</sup> *Le Maître italien, ou Nouvelle méthode pour apprendre facilement la langue italienne, divisée en 2 parties, par le Sr Veneroni*, À Paris: chez É. Loyson, 1678.

<sup>9</sup> *Arte mvy cvriosa por la cual se enseña mvy de rayz el entender, y hablar la Lengua Italiana, con todas las reglas de la pronunciacion, y acento, y declaracion de las partes indeclinables, que a esta lengua nos oscurecen*. Compuesto por Francisco Trenado de Ayllon. Dirigido a don Iñigo de Herrera y de Velasco & c. Con priuilegio. Medina del Campo. Por Sanctiago del Canto. Año de 1596.

<sup>10</sup> *Nueva y completa Gramática Italiana explicada en español, dividida en dos Tratados. El Primero contiene el Modo de hablar perfectamente el Italiano. El Segundo Nomenclaturas, Diálogos, Fórmulas para escribir Memoriales, Billetes, ó Esquelas, Cartas de varios asuntos, comprehendiendo tambien las de Correspondencia, y Comercio; y un Titulario General para qualquier Sugeto. Con una breve Instruccion en el principio de la Gramática Castellana para facilitar á los Curiosos el estudio de las Lenguas*. Su autor el Abate Pedro Tomasi, natural de Palestrina, vulgò el Romano. Madrid MDCCCLXXIX. Por D. Manuel Martin, calle de la Cruz, donde se hallará. Con Privilegio.

<sup>11</sup> Gli altri due sono: *Buenos dias, buena noche, buenas noches e Para preguntar que hai de nuevo*.

<sup>12</sup> Per una sintesi sull'immagine dell'italiano in Spagna rimando a Silvestri (2011).

<sup>13</sup> Gli altri sei sono: *Cortesie reciproche di civiltà per Salutare, Visitare, Ricevere, Presentarsi, Licenziarsi, o in qualsivoglia altro incontro; Per visitare la mattina; Per visitare infra 'l giorno; Per visitare la sera; Visita di un Gentiluomo che torna da villeggiare, o da altro luogo, e dipoi si licenzia per andare altrove; De [sic] un Gentiluomo, ed un Oste.*

<sup>14</sup> Oltre a Corticelli e Spadafora, gli altri autori citati da Hervás nella *Grammatica* sono Buonmattei (*Della lingua toscana*, 1643) [63 v, 65 r, 67 v], Ruscelli (*Commentarii della lingua italiana*, 1581) [69 v], Cionazzi (*Saggio della favellatoria*, 1679) [63 v], Gigli (*Regole per la toscana favella*, 1721); riedito postumo con il titolo *Lezioni di lingua toscana* (1722). [*ibid.*], Bartoli (*Il torto e 'l diritto del non si può*, 1668, 16551) [*ibid.*], Marcantonio Mambelli, detto il Cinomio, (*Osservazioni della lingua italiana*, 1644-1684) [44 v], Miranda (*Osservazioni della Lingua Castigliana*, 1566) [94 r], Covarrubia (*Tesoro de la lengua Castellana*, 1611) [*ibid.*], Rogacci (*Prattica e compendiosa istruzione a' principianti circa l'uso emendato, et elegante della lingua italiana*, 1711) [99 r].

<sup>15</sup> *Idea dell'Universo, che contiene la Storia della vita dell'uomo, elementi cosmografici, viaggio estatico al mondo planetario, e Storia della Terra*, 21 voll., Gregorio Biasini, Cesena 1778-1787.

<sup>16</sup> *Catálogo de las lenguas de las naciones conocidas, y numeración, división, y clases de estas según la diversidad de sus idiomas y dialectos*, 6 voll., Imprenta de la Administración del Real Arbitrio de la Beneficencia, Madrid 1800-1805.

## BIBLIOGRAFIA

### *Bibliografía primaria*

- Hervás y Panduro, L. (1797), *Gramatica de la lengua italiana*. [Manoscritto inedito]
- Hervás y Panduro, L. (1778-1787), *Idea dell'Universo, che contiene la Storia della vita dell'uomo, elementi cosmografici, viaggio estatico al mondo planetario, e Storia della Terra*, 21 voll., Cesena, Gregorio Biasini.
- Hervás y Panduro, L. (1800-1805), *Catálogo de las lenguas de las naciones conocidas, y numeración, división, y clases de estas según la diversidad de sus idiomas y dialectos*, 6 voll., Madrid, Imprenta de la Administración del Real Arbitrio de la Beneficencia.
- Terreros y Pando, E. (1771), *Reglas acerca de la lengua toscana, o italiana*, Forlì, Achille Marozzi.
- Tomasi, P. (1779), *Nueva y completa Gramática Italiana explicada en español*, Madrid, Manuel Martin.
- Trenado De Ayllón, F. (1596), *Arte muy curiosa por la cual se enseña muy de rayz el entender, y hablar la Lengua Italiana*, Medina del Campo. Por Sanctiago del Canto.
- Veneroni, G. [16812 (16781)] *Le Maître italien, ou Nouvelle méthode pour apprendre facilement la langue italienne*, Paris, É. Loyson.

### *Bibliografía critica*

- Batllore, M. (1966), *La cultura hispano-italiana de los jesuitas expulsos. Españoles, Hispanoamericanos, Filipinos. 1767-1814*, Madrid, Gredos.
- Breva Claramonte, M. (1991), "Las ideas lingüísticas del siglo XVIII en Lorenzo Hervás: la descripción de las lenguas del mundo", *Anuario del Seminario de Filología Vasca*, vol. 25, n. 3, pp. 769-782.
- Coseriu, E. (1978), "Hervás und das Substrat", *Studii și cercetări lingvistice*, 29, pp. 523-530.

- Fuertes Gutiérrez, M. (2004), “La actividad como gramático de Lorenzo Hervás y Panduro (1735-1809)”, in: Corrales Zumbado, C.- Dorta Luis, J. (a cura di), *Nuevas aportaciones a la Historiografía Lingüística*, vol. 1. Madrid, Arco/Libros. pp- 529-541.
- Fuertes Gutiérrez, M. (2015), “Lo que se sabe de Hervás: ideas lingüísticas, errores y revitalización de su figura en el marco de la historiografía lingüística”, *Estudios de Lingüística del Español*, 36, pp. 197-234.
- Giménez López, E. (a cura di) (1997), *Expulsión y exilio de los jesuitas españoles*, Alicante, Universidad de Alicante.
- Giménez López, E. (dir.), *Expulsión y exilio de los jesuitas de los dominios de Carlos III*, Proyecto de Investigación del Área de Historia Moderna de la Universidad de Alicante, *on line* nella *Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes*: [http://www.cervantesvirtual.com/portales/expulsion\\_jesuitas/](http://www.cervantesvirtual.com/portales/expulsion_jesuitas/)
- Hernán-Gómez Prieto, B. (2012), “La Gramática de la lengua italiana de Lorenzo Hervás y Panduro y su tratamiento del léxico”, in: Botta, B.- Pastor, S. (a cura di) *Rumbos del hispanismo en el umbral del Cincuentenario de la AIH*, vol. VIII, *Lengua*, Roma, Bagatto Libri, pp. 16-26.
- Lázaro Carreter, F. (1985) [19491], *Las ideas lingüísticas en España durante el siglo XVIII*, Barcellona, Editorial Crítica.
- Palermo, M. – Poggiogalli, D. (2010), *Grammatiche di italiano per stranieri dal '500 a oggi. Profilo storico e antologia*, Pisa, Pacini.
- Piras, P.R. (1990), “En la historia de la lingüística: Lorenzo Hevás y Panduro”, *Revista de Filología Románica*, 7, pp. 101-111.
- Puppo, M. (1976), “Un’inedita grammatica italiana di Lorenzo Hervás y Panduro”, *Bollettino dell’Istituto di Lingue Estere*, X, pp. 189-194.
- Rodríguez De Mora, M.C. (1971), *L. Hervás y Panduro, su aportación a la filología española*, Madrid.
- Sarmiento, R. (1990), “Lorenzo Hervás y Panduro (1735-1809): entre la tradición y la modernidad”, in: Niederehe, H. J. – Koerner, K. (a cura di), *History and Historiography of Linguistics*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 461-482.
- Silvestri P. (2001a), “Hervás y Panduro tra linguística e grammatica”, in: Maquieira Rodríguez, M., Martínez Gavilán, M., Villayandre Llamazares. M. (a cura di), *Actas del II Congreso Internacional de la Sociedad Española de Historiografía Lingüística* (León, 2- 5 marzo 1999), Madrid, Arco/Libros, pp. 885-893.
- Silvestri, P. (2001b), *Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli XVI-XIX)*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Silvestri, P. (2007), “Ancora sulla diaspora dei gesuiti spagnoli in Italia. Il contributo di Terreros e di Hervás alla grammaticografia italo-spagnola del Settecento”, *Artifara*, 7 (Sección Monographica), *on line*: <http://www.artifara.unito.it/>
- Silvestri, P. (2011), “L’immagine dell’italiano in Spagna fra passato e presente”, *SILTA (Studi Italiani di Linguistica Teorica e applicata)*, vol. XL, n. 3, pp. 423-439.
- Tonfoni, G. (1988), “Problemi di teoria linguistica nell’opera di Hervás y Panduro”, *Lingua e Stile*, 23 pp. 365-381.
- Tovar, A. (1986), *El lingüista español Lorenzo Hervás*, Madrid, SGEL.

